

Il trasferimento alla “Normale” e gli ultimi anni

Nel 1930 arriva l'invito di Giovanni Gentile a trasferirsi a Pisa e le vicende di Tonelli a questo punto si intersecano con dinamiche più generali.

Gentile viene nominato direttore della “Normale” (prima incaricato e poi titolare) alla morte di Luigi Bianchi, nel 1928. E' la seconda stagione felice, dopo quella di Betti e di Dini, nella storia moderna della Scuola. Il consolidamento e il balzo in avanti al quale assistiamo è per certi versi confrontabile con quello che era avvenuto nel passaggio della Normale da Collegio granducale a istituzione nazionale. L'incremento del numero degli allievi (da trenta a cento), l'istituzione dei corsi di perfezionamento post-laurea e il ripristino del posto di professore addetto alle conferenze sono tutti segnali che documentano l'uscita da quel tunnel, dalle prospettive incerte, che aveva segnato la direzione di Bianchi. Con Gentile, la “Normale” acquisisce un ruolo definitivo di centro di ricerca e di formazione d'élite. E il rilancio non poteva non coinvolgere quella classe di scienze e quegli studi matematici, che avevano brillantemente sostenuto lo sviluppo moderno della Scuola; d'altro canto, a partire da Betti, buona parte della matematica italiana e del suo prestigio internazionale si erano formati proprio a Pisa. E' a questo punto che Gentile si affida a Tonelli, puntando anche sul suo desiderio di lavorare in un Istituto nel quale sarebbe risultato *leader* indiscusso.

La scelta in realtà non è affatto scontata, né esente da tutta una serie di problemi. E' vero – come abbiamo visto – che alla fine degli anni Venti Tonelli è matematico di indiscusso prestigio, ma è anche vero che la sua chiamata a Pisa – e da parte di Gentile – ha inevitabilmente dei risvolti politici, suscitando non poche perplessità. Alla giovanile adesione agli ideali socialisti, Tonelli aveva fatto seguire la mancata iscrizione al partito fascista e la sottoscrizione di quel manifesto Croce che, nel 1925, rappresenta la “risposta di scrittori, professori e pubblicisti italiani” al sempre più marcato tentativo di fascistizzazione della cultura. Tonelli non è insomma, da un punto di vista politico, personaggio del tutto affidabile e rassicurante. Ma la strategia di Gentile è sufficientemente lungimirante. Così, matura l'invito a Tonelli a trasferirsi a Pisa e a prendere parte attiva al progetto di creazione di un centro di ricerca di livello e prestigio internazionale.

Le diverse fasi della trattativa e dell'accordo possono essere seguite attraverso due lettere che Tonelli e Gentile si scambiano nel giro di poche settimane. La prima, di Tonelli, è datata 16 aprile 1930:

Illustre senatore,

(...) Mi sento molto onorato che Ella abbia voluto pensare a me per un posto così importante: e di ciò Le sono veramente grato. Ed il mio sentimento di riconoscenza mi trattiene dal rifiutare sen'altro, in via assoluta, l'offerta che mi viene fatta, pur non dissimulandomi le gravi difficoltà, di vario ordine, che dovrei superare per allontanarmi da questa città e da questa Università.

Qui a Bologna ho trascorso gran parte della mia vita; qui sono sepolti i miei genitori, e qui ho visto nascere il mio bambino. In questa regione abitano i miei parenti, ed ho anche vari interessi che non posso trascurare. Particolare attaccamento ho per questa vecchia e gloriosa Università, che mi vide studente, che mi fece il grande onore di accogliermi come professore, e nella quale godo anche di qualche privilegio. Tutto ciò rende il

problema del mio trasferimento in un'altra Università assai difficile. Ma il desiderio di far cosa gradita a Lei, che tanto amore porta per la Scuola Normale di Pisa, mi indurrà a prendere in esame, con animo ben disposto, le proposte concrete che mi verranno fatte.

Egregio Collega,

sono dispiacentissimo di non averLe scritto dacché Ella ebbe la cortesia di prendere in considerazione la mia proposta della Sua chiamata a Pisa, ma la mia lontananza da quella sede e la conseguente difficoltà di condurre sollecitamente le necessarie trattative coi professori della Facoltà e con le autorità, insieme con la gravità dei problemi che erano in corso e che sono stati felicemente risolti per l'assetto dell'Università e di quella Scuola Normale Superiore – la quale si avvia ormai a diventare un istituto importantissimo a fianco delle due Facoltà di scienze e di lettere – sono state causa di questo lungo ritardo con cui m'è dato di riprendere la proposta che già ebbi il piacere di farLe. A mia scusa mi permetto di accennarLe che in una piccola minoranza dei professori della Facoltà era sorta una certa esitazione e titubanza per carattere di talune manifestazioni politiche che di Lei si ricordano: le solite miserie, contro le quali io vengo combattendo energicamente in questi ultimi anni; e a troncane le quali – poiché troppo mi sarebbe dispiaciuto che la Sua chiamata non dovesse aver luogo per voto unanime della Facoltà – ho creduto opportuno far intervenire lo stesso Capo del Governo. Il quale ha scritto recentemente al Prefetto di Pisa una lettera che è stata comunicata al rettore e che dissipa, naturalmente, ogni dubbio.

Le difficoltà politiche a cui Gentile allude sono chiaramente dovute all'adesione di Tonelli al manifesto Croce (che gli era valso anche velenosi attacchi e insinuazioni sulla stampa locale, a Bologna). Testimonianze orali chiariscono pure il riferimento di Gentile al colloquio con il capo del governo: Mussolini chiede solo che Tonelli sappia (...bene) la matematica; avuta questa garanzia, scrive al prefetto di Pisa le istruzioni del caso. E' sempre Gentile che interviene per superare le richieste di carattere economico avanzate da Tonelli. Le sue pretese possono stupire in un ambiente universitario poco abituato a rapporti di lavoro vicini alla libera professione, ma non vanno separate dalla determinazione che Tonelli mostra nell'assumere il nuovo incarico e che in breve tradurrà in una precisa progettualità.

All'Università, Tonelli è titolare di Analisi infinitesimale e incaricato del corso di Analisi superiore, assumendo nel contempo la direzione dell'Istituto. In tale veste persegue lucidamente l'obiettivo di svecchiare i quadri, con la conseguente creazione di nuovi posti per giovani da avviare alla ricerca. La direzione degli "*Annali della Scuola Normale Superiore di Pisa*" è l'altra gamba su cui marcia il progetto di rinnovamento di Tonelli; ad una prima serie, che in tutto il sessantennio 1871-1929 si era limitato a soli sedici volumi (usciti senza alcuna regolarità, pubblicando per lo più estratti da tesi di laurea) segue ora una rivista che compie un rilevante ed evidente salto di qualità. La sua fama e il suo prestigio internazionale nascono, e si consolidano, con Tonelli che in "Normale" trova anche il tempo per coordinare due cicli di conferenze e seminari (il primo più didattico, il secondo orientato alla ricerca).

E' quasi inevitabile che un tale carico di lavoro (e problemi di salute che si manifestano con maggiore frequenza) portino ad un ridimensionamento dell'attività di ricerca, accentuando alcuni segnali già

progressivamente emersi negli anni bolognesi. Il periodo pisano non vede rilevanti contributi per quanto concerne l'Analisi reale e le serie trigonometriche. Le stesse ricerche sul Calcolo delle variazioni, se sviluppano considerevolmente il "fronte" degli integrali doppi, si trovano però a procedere a un ritmo diverso, d'altra parte direttamente testimoniato dalla mancata pubblicazione degli altri volumi che avrebbero dovuto completare il progetto dei *Fondamenti su Calcolo delle variazioni*.

Gli ultimi anni di Tonelli sono segnati da un'acre polemica con Mauro Picone e bisognerà aspettare la fine della guerra per assistere ad un tentativo di ricomposizione portato avanti dai rispettivi allievi. Ma, pochi mesi dopo la cessazione delle ostilità, Tonelli muore.